

Le prime a Roma

SCANDALI SEGRETI *al Teatro Eliseo*

Le speranze che appuntavano a questo spettacolo non appartengono alla generica aspettativa che circonda le novità italiane, quando si sa che chi le firma è persona intelligente e viva: formatisi rispettivamente alla scuola del buon cinema e della buona letteratura, Michelangelo Antonioni e Elio Bartolini non potevano non mantenere (con tutti gli incerti del mestiere che il teatro comporta) la promessa di un'opera incisiva e sconcertante. Per la verità, tale promessa è stata mantenuta più sul piano delle intenzioni che sul terreno della realizzazione.

Siamo in una città di provincia e nell'ambito della buona borghesia. Di due sorelle, Vittoria e Diana, figlie di un defunto bempensante professore di università, la prima si spinge per curiosità e per spirito ribellistico nel letto di un annoiato figlio di papà, la seconda si prepara alle nozze con un distinto professionista il cui codice morale coincide (per motivi di carriera e di prestigio) con quello che la gente pensa. L'opaco seduttore — il cui libertinaggio si complica di atteggiamenti intellettualistici — una volta stancatosi di Vittoria punta alla conquista della casta Diana: che, essendo alla vigilia delle nozze, è una preda particolarmente ambita per un corruttore che si inebria alla minima puzza di zolfo. Il colpo riesce ma Gianluigi — così si chiama il cinico amatore — si innamora della sua nuova conquista: e la sposerebbe persino se, credendosi respinto per uno di quegli equivoci dei quali è straricco il teatro, non si cacciasse sotto un camion. Diana, da parte sua, che aveva rivelato al fidanzato la sua colpa, rimane disperata e sola.

Raccontata così, la vicenda assomiglia ad un prevedibilissimo melodramma: ma abbiamo il dovere di assicurare il lettore che questa storia del peccato in provincia è piena di notazioni che, se sviluppate con maggiore accortezza, avrebbero fornito un quadro sostanzialmente fedele, pungente ed amaro di certa desolante ipocrisia piccolo borghese. Stremato dalla prolissità e dalle troppe ingenuità del lavoro, il pubblico ha espresso il suo dissenso. Degli attori lodiamo lo Sbragia, complicato seduttore, e il D'Angelo, limitato *bonhomme*. Virna Lisi (Vittoria) ha fatto appello, con successo, alla sua giovanile freschezza, Monica Vitti (Diana) si è trovata per le mani un personaggio da tragedia, forse troppo superiore alle sue possibilità: un personaggio confuso, dobbiamo aggiungere a sua discolpa. La regia di Antonioni non si può dire sbagliata in assoluto: ma è priva di unità frammentaria, manca di senso narrativo.

g. a. c.